

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Formazioni professionali che generano disoccupati?

Unitamente a fattori legati alla libera circolazione delle persone, alla base della disoccupazione giovanile stanno la formazione o la scelta di curricula scolastico-professionali non consoni alle necessità del mercato del lavoro.

Un esempio di questi può essere la Scuola Cantonale Operatori Sociali (SCOS) con sede a Mendrisio. Creata pochi anni or sono, oggi una novantina di giovani stanno per terminare il percorso che li porta ad ottenere il diploma di Operatore Socio-Sanitario (OSS), che negli intenti porta ad avere un certificato equivalente al titolo di Assistente di Cura. Già su questo punto si dovrebbe porre la domanda, sul perché fare due curricula. Ma se analizziamo le competenze finali del OSS si vede come la funzione non sia ottimale:

- cure alla persona,
- cure dell'ambiente e della casa,
- amministrazione,
- atti medico-tecnici delegati.

Si tratta di una formazione generale, senza specializzazioni, che - come si legge - non può effettuare punture ed operare autonomamente. Ci risulta infatti che la circa novantina di apprendisti, che stanno terminando la scuola, rimarrà senza lavoro. Infatti, molti di loro sono impiegati presso Case per Anziani, ma non possono operare autonomamente, ad esempio per fare una puntura, e quindi gli istituti non sono disposti - una volta terminato l'apprendistato - ad impiegare persone cui vanno affiancati degli assistenti di cura.

Ulteriore esempio di tali formazioni non conformi alle necessità del mercato del lavoro è la Sezione d'Informatica per Ragazze alla Scuola d'Arti e Mestieri di Trevano. Anche in questo caso risulta che molte di loro rimangono senza impiego una volta terminata la scuola a tempo pieno. Infatti, è lecito chiedersi perché fare una scuola tutta al femminile, quando esiste una consulente (sic!) per le tematiche femminili nell'organico statale.

Una regola che dovrebbe valere per ogni attività statale, commisurata alla tipologia e agli obiettivi, è di misurare i risultati della stessa. Investire risorse statali e private per formare dei giovani, dovrebbe richiedere da parte dello Stato una verifica sull'opportuno impiego di tali mezzi. È inutile istituire curricula finiti a sé stessi senza che poi si possa offrire una valida formazione e un posto di lavoro confacente al termine del percorso scolastico-professionale.

Visto quanto sopra, chiediamo al Consiglio di Stato:

1. In generale, il DECS analizza i vari curricula professionali e scolastici con la riuscita al termine nel trovare un posto di lavoro?
Se sì, quali sono i dati raccolti?
2. Nel caso della SCOS, quali motivazioni stanno alla base di questo nuovo curriculum e come mai si paventa all'orizzonte una buona fetta di apprendisti che non disporranno di un posto di lavoro al termine?
3. Nel caso della sezione femminile di informatica, quali sono i dati di riuscita al termine della scuola nel trovare un posto di lavoro?

NORMAN GOBBI
LORENZO QUADRI